

un film di Luigi M. Faccini

ispirato al romanzo
L'uomo che nacque morendo
di Luigi Monardo Faccini

con

Marina Piperno
Carlo Prussiani
Paolino Ranieri
Zenech Marani
Memo Brucellaria
Birghit Schicchi Tilse
Alessandro Cecchinelli
Giulio Marlia
Sara Papini
Davide Faggiani
Enrico Casale
Brenno Becchi
Rubes Garuti

immagini e suono

Luigi M. Faccini

musica

Oliviero Lacagnina

montaggio

Sara Bonatti

scritto e diretto

Luigi M. Faccini

produzione

Marina Piperno

per

Ippogrifo Liguria ass. culturale

Durata 96'

distribuzione

Ippogrifo Liguria ass. culturale

Via Severino Zanelli, 35

19032 Lerici

Tel. 0187 965167- 348 3830249

www.pipernofaccini.it

luigifaccini@virgilio.it

marinapiperno@virgilio.it



Ippogrifo
Liguria



Mediateca
Reg. Ligure



Provincia
della Spezia



ANCHE TRA I TEDESCHI
c'erano uomini
pronti a morire per la LIBERTÀ
*La cittadinanza onoraria di Sarzana
ad un caduto partigiano germanico*

Consiglio Comunale della città di Sarzana ha esaudito la richiesta fatta a tempo dalla Segreteria provinciale dell'A.N.P.I. con quale l'Associazione sottoponeva alla Civica Amministrazione la proposta del conferimento della cittadinanza onoraria di Sarzana al partigiano **RUDOLF JACOBS**, soldato tedesco ed ex ufficiale disertore della marina germanica, caduto il 3 novembre 1944 in Sarzana in ardita azione d'attacco alla caserma della brigata nera e proposto alla concessione della medaglia d'argento al valor militare alla memoria.

Sindaco, dopo aver ricordato l'eroica figura dell'illustre, dichiara che la giunta municipale si è adoperata a ottenere la concessione della cittadinanza onoraria di Sarzana al partigiano **RUDOLF JACOBS**, soldato tedesco ed ex ufficiale disertore della marina germanica, caduto il 3 novembre 1944 in Sarzana in ardita azione d'attacco alla caserma della brigata nera e proposto alla concessione della medaglia d'argento al valor militare alla memoria.



MOSTRA INTERNAZIONALE
D'ARTE CINEMATOGRAFICA
la Biennale di Venezia 2011

Controcampo Italiano

Proiezione ufficiale
Sala Volpi
3 settembre, ore 17

Marina Piperno & Luigi M. Faccini

presentano

Rudolf Jacobs

L'uomo che nacque morendo



Nato nel 1914, Rudolf Jacobs, capitano della Kriegsmarine tedesca, era figlio di un importante architetto di Brema. Esperto in costruzioni difensive, venne destinato nel levante ligure per rafforzarne le coste, sulle quali Rommel temeva uno sbarco alleato. Visse in una splendida villa requisita, sulle alture di Lerici, e da lì diresse l'organizzazione TODT.

Alla Spezia era giunto nell'autunno del 1943. Passato alla Resistenza italiana, il 3 settembre del 1944, morì due mesi dopo, esattamente il 3 novembre, mentre comandava un'azione contro le brigate nere acquisite in un albergo di Sarzana. Sepolto in questa città, Rudolf Jacobs è insignito della medaglia d'argento al valor militare, mentre per lunghissimi anni, in Germania, fu considerato un "disperso".

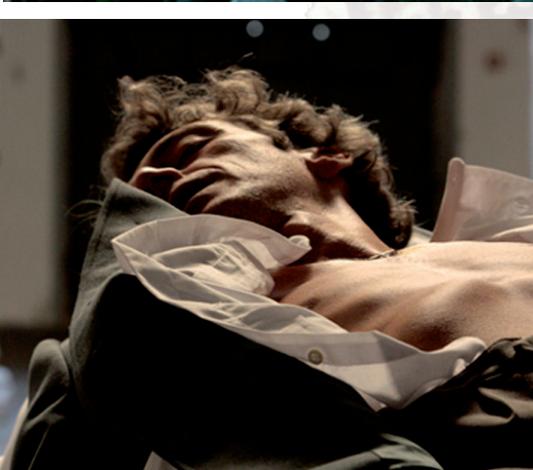
Chi lo conobbe dice che fosse alto, ossuto, gentile, con una buona conoscenza della lingua italiana. Nei paesi circostanti presto si vociferò di un tedesco, di nome Iaco, che sequestrava derrate alimentari agli accaparratori e le distribuiva gratuitamente alla popolazione affamata. I partigiani delle *sap* (squadre di azione patriottica) ne sorvegliarono i comportamenti, infine gli fu fatta giungere notizia delle ruberie commesse dai fascisti che dirigevano una cooperativa alla quale era affidata l'edificazione dei *bunker* costieri. Rudolf Jacobs allontanò i dirigenti fascisti, accettando di sostituirli con il fascista moderato che le *sap* lericine gli avevano proposto. Da quel momento, e per alcuni mesi, i cantieri della TODT ingaggiarono decine di disoccupati, salvandoli dalla deportazione in Germania. Con gli utili di quella cooperativa venne addirittura approntato un ospedaletto da campo partigiano. Poco tempo dopo Rudolf Jacobs rivelò la sua scelta di collaborare con la Resistenza e di combattere contro i propri connazionali.

Che cosa indusse Rudolf Jacobs ad abbandonare i privilegi che le sue funzioni progettuali e amministrative gli consentivano? Entrare nella Resistenza significava prenotare un incontro con la morte. Si potrebbe perfino pensare che desiderasse la morte, come espiazione di una colpa insopportabile, quella di essere stato anch'egli strumento dello sterminio hitleriano. Mobilitarsi contro Hitler, deporlo o ucciderlo, era diventato il progetto delle più alte gerarchie militari tedesche, ed anche il banco di prova di un eventuale armistizio con gli anglo-americani.

Il fallimento del tentativo di von Stauffenberg, il 20 luglio 1944, fu un colpo mortale per la congiura di cui faceva parte persino il generale Rommel, eroe nazionale soprannominato "la volpe del deserto". Hitler restò in vita e la guerra si inasprì, per quasi ancora un anno.

Rudolf Jacobs, invece di rassegnarsi alla prigionia in un campo alleato, dove sarebbe certamente finito prima di tornare in patria, scelse di battersi. Quando si presentò al comando della formazione partigiana Muccini seppe dire: «Darei la mia vita pur di abbreviare di un solo minuto questa guerra insensata...». Sulla scelta di Rudolf Jacobs influi certamente l'eco delle stragi che le SS di Reeder condussero contro le popolazioni di Sant'Anna di Stazzema, San Terenzo Monti, Vinca. Anche la notizia del bombardamento che rase al suolo Amburgo, città nella quale vivevano i suoi due figli e la moglie, dovette segnare la sua mente.

I partigiani sarzanesi scoraggiarono la sua volontà di combattere. Rudolf Jacobs poteva essere uno dei costruttori della Nuova Germania. Fu inutile. Dopo piccole azioni nelle quali aveva mostrato capacità di comando, con dieci dei suoi compagni, alcuni di nazionalità russa e polacca, tra i quali l'attendente austriaco che l'aveva seguito, e gli italiani che potevano assomigliare a soldati tedeschi, preparò l'attacco al presidio delle "brigate nere" di Sarzana. Là dentro i fascisti torturavano i prigionieri politici e abusavano delle donne. Bisognava dare un segno di forza e giustizia alla città. All'ora di cena, in un buio 3 novembre del 1944, in dieci contro settanta, marciarono attraverso la città... Rudolf Jacobs chiese, in tedesco, di conferire con il comandante. Aveva detto ai suoi: «Non appena la porta dell'albergo si dischiude ci si fa strada con i mitra e le bombe a mano...». Non fu così che avvenne. Jacobs sparò a chi gli aprì e si lanciò dentro l'albergo, ma la sua *machinenpistole* si inceppò. Venne colpito ripetutamente e ucciso. Anche l'attendente austriaco, che lo spalleggiava, fu colpito. Gli altri, dopo la sparatoria, si ritirarono, mentre il corpo di Rudolf Jacobs restava nelle mani dei fascisti. Un distaccamento della Muccini prese il suo nome e in suo nome combatté fino al 25 aprile 1945. Che un capitano tedesco avesse voluto condividere con loro la lotta di Liberazione dal nazifascismo ancora oggi è motivo di orgoglio in Lunigiana. Solo recentemente la sua città natale, Brema, ha potuto celebrare la scelta esemplare del suo concittadino. Non un "disperso", né un "traditore", ma un "maestro di pace e di civiltà", degno di essere riconosciuto tra i protagonisti di una epopea che, oggi, nel percorso, seppur faticoso, dell'Unione Europea, cerca la strada della sua definitiva realizzazione.



duellanti

MENSILE DI CINEMA E [APERTURE]

scenari

[RUDOLF JACOBS, L'UOMO CHE NACQUE MORENDO]

dicembre 2011 **duellanti** 93

D V D

Col progetto a lungo cullato *Rudolf Jacobs, l'uomo che nacque morendo* il regista Luigi Faccini e la produttrice Marina Piperno proseguono sulla strada di un cinema pronto a rievocare la Storia e in perenne lotta contro il torpore del presente

di Ivan Moliterni

In diversi momenti della sua parabola artistica, l'opera di Luigi Faccini e Marina Piperno ha voluto soddisfare il bisogno di offrire una visione compiuta di un vissuto da sempre molto legato ai fatti del Novecento. Riassunto o meglio intimo compendio di questa sostanza umana è *Storia di una donna amata e di un assassino gentile*. Nel caso però di *Rudolf Jacobs, l'uomo che nacque morendo* alla narrazione autobiografica (dalle persecuzioni nazifasciste subite dalla Piperno all'infanzia dello stesso Faccini) unita alla rievocazione del passato si associa un racconto esistenziale "altro", che con quei due elementi conserva un rapporto esclusivo. Si tratta, in effetti, di una vicenda eccezionale connessa alle scelte di chi si sente parte della Storia pur avvertendo la necessità di rigettare gli orrori, senza tuttavia cancellare il ricordo. Nel gesto estremo del personaggio le immagini interrogano una serie di dimensioni, mettono in campo un tracciato di vita che, nella sua unicità, riesce a essere assoluto. E infatti cifra stilistica del film è l'ibridazione di materiali differenti: i video dei discorsi di Hitler su YouTube e le registrazioni audio

si alternano a fotografie, letture e commenti, all'interno di una struttura che usa con sincerità gli strumenti del documentario instaurando subito dopo una dialettica costante con il lessico della finzione, soprattutto quando è indispensabile entrare nel privato per ricostruire la figura del protagonista. Quasi a rimarcare la difficoltà di recuperare un linguaggio omogeneo per rappresentare qualcosa di mai completamente esprimibile. Si ritorna così su alcuni temi fondamentali nella poetica del regista, affrontati con la consueta tenacia nel condurre una battaglia contro la cecità, di volta in volta tradotta nell'oblio o nelle derive della noncuranza. Alla denuncia sociale si accompagna il desiderio di sapere, all'appartenenza a una comunità la forte coscienza di sé. La memoria ricompatta e anima l'impegno. Non solo per non dimenticare gli episodi chiave della guerra e della Resistenza, ma anche per comporre le tessere di un mosaico tramite l'oralità della testimonianza o l'immediatezza di un'immagine. Jacobs, dunque, è un soldato che conserva la percezione terribile della responsabilità del popolo tedesco insieme alla volontà di non igno-

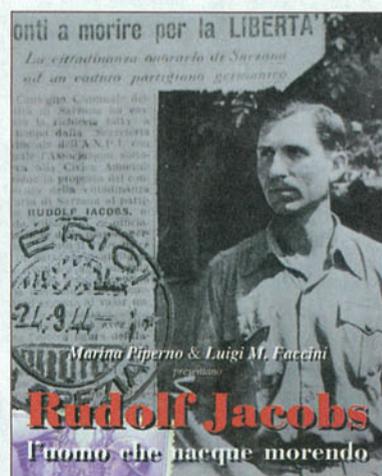
rare le devastazioni fisiche e psicologiche né l'impellenza di una svolta. Mantiene inalterata la scissione fra l'aspetto militare e quello morale, tanto da partecipare agli eventi bellici e al contempo rifiutarli. Come enfatizza in maniera impeccabile il titolo, un uomo che si consegna alla propria (e collettiva) rinascita affrontando una morte a cui spera di dare un senso definitivo. In questa palinogenesi e in questa fine si condensa l'ambivalenza della doppia logica alla quale il conflitto lo condanna, la tormentata ribellione agli ordini e la speranza di redenzione. In fondo Jacobs si accorge molto presto di essere diventato una pedina decisiva della mostruosità del potere (prima di passare alla Resistenza riceve l'incarico di fortificare il Levante ligure per contrastare gli sbarchi anglo-americani sul suolo italiano). Eppure non si sottrae, si tramuta in simbolo di una possibilità: invertire la direzione degli eventi, o almeno iniziare a farlo. Nel narrare le vicende il film dimostra di avere un'altra peculiarità, che si manifesta in un notevole sentimento dei luoghi. Sostenitore di un cinema che si realizza solo quando porta con sé la conoscenza e i

resti ancora dinamici di un tempo trascorso, Faccini osserva le Alpi Apuane, il territorio spezzino e la Lunigiana come dei personaggi in carne e ossa. Con essi instaura una lunga comunicazione a tratti silenziosa nel tentativo di ricavarne il racconto di vita di chi li ha occupati. Ai segni della distruzione corrispondono le colpe dell'indifferenza, alla conformazione della natura fa eco l'intervento artificiale. Lo spazio fisico restituisce un'emozione fulminea, il ricordo graduale, un dolore aperto. Mostrarlo significa attuare un gesto memoriale, certo. Con la consapevolezza di non perdere di vista la sua storia, che è principalmente ciò che gli uomini hanno fatto.

[RUDOLF JACOBS,
L'UOMO CHE NACQUE MORENDO]

Regia, sceneggiatura e fotografia
Luigi M. Faccini (Italia 2011)
Montaggio Sara Bonatti
Musica Oliviero Lacagnina
Durata 96 minuti
Distribuzione Ippogrifo Liguria

Il soldato e il partigiano



PRESENTATO COME EVENTO SPECIALE NELLA SEZIONE CONTROCAMPO ALLA MOSTRA DI VENEZIA

Rudolf Jacobs, il tedesco partigiano

Esce il film di Luigi Faccini sull'ufficiale tedesco passato alla Resistenza

[di Natalino Bruzzone]

ERA UN INGEGNERE NAVALE, era un tedesco di Brema, era un ufficiale della Kriegsmarine ed era, anche se solo per due mesi, un partigiano. Aveva 30 anni. Poi la sua *machinenpistole* s'inceppò la notte del 3 novembre del 1944. Era il momento sbagliato perché i resistenti, e lui con loro, avevano deciso di dare l'assalto ad un albergo di Sarzana trasformato in caserma di camicie nere e in luogo di tortura. Le replica a fuoco dei fascisti lo lasciò sul campo. Senza vita. Ora sotto quei portici c'è una lapide a ricordare il suo sacrificio. Troppo poco per un Paese che la memoria storica più di coltivarla la discute e la tira come una coperta secondo il vento dell'opportunismo politico. E così un docu-film di Luigi Faccini, *Rudolf Jacobs, l'uomo che nacque morendo* s'impadronisce del suo ricordo trasformandolo in un laboratorio di fiction e non fiction al tempo di Internet.

Quando arrivò a Lerici nel 1943, Rudolf Jacobs aveva ricevuto l'incarico da Rommel di studiare e realizzare un piano perché quel lembo di costa non si offrisse troppo facilmente ad un possibile sbarco alleato. Jacobs lavorò al progetto ma prese anche contatto con le forze che si opponevano alla svastica. Libertà, umanità e pietà erano calpestate ogni maledetto giorno. E lui non sapeva, non poteva e non voleva guardare altrove. Poi dopo il 20 luglio, il fallimento dell'attentato a Hitler e la susseguente reazione stragista del regime lo convinsero: era scoccato il tempo della scelta. Di campo, senza ripensamenti e senza ritorno. Nel settembre smise la divisa dell'invasore,

salì sui monti con una formazione partigiana e a novembre andò incontro all'annientamento. Lo tradì la pistola non certo il coraggio. Già, paradossalmente, nacque una seconda volta spirando nella carneficina, proprio come il titolo dell'evocazione che Luigi Faccini ha prima firmato in un libro e ora sullo schermo.

Rudolf Jacobs ha qualche momento di narrazione, attraverso l'interpretazione partecipe di un non professionista, il bergamasco Carlo Prussiani. Il resto è creazione e invenzione di un format: la macchina da presa ha una doppia guida, Marina Piperno produttrice e coautrice, e il monitor del computer attraverso il quale si compone il quadro informativo, mentre la voce fuoricampo, dello stesso Faccini, dettaglia testo e contesto storico. Da una banca dati, Internet, quindi da un corpo tecnologico, scaturisce un'anima che è passionale e fervida in una rappresentazione che non rispetta consuetudini e codici. Diventa un esempio di una mutazione dell'arte nell'era della sua riproduzione tecnica. Niente si adagia nella normalità in *Rudolf Jacobs* tanto che le sequenze assumono anche la valenza di una finzione nella finzione: Marina Piperno e Luigi Faccini sembrano, e lo sono, impegnati nella perlustrazione dei luoghi di ripresa di un film per la televisione che non si farà mai. E la coppia lo sa, perché a Viale Mazzini hanno già risposto che l'impiego di capitali, per esempio, in uno sceneggiato su un santo avrebbe cer-



tamente garantito il doppio o il triplo degli indici di ascolto sull'esistenza "straordinaria" di un tedesco che non faceva miracoli ma preferiva combattere contro boia e aguzzini.

Non importa: i "no" spesso aguzzano l'ingegno e permettono di mettere in atto quanto magari non sarebbe stato possibile per una fruizione abituata all'omologazione del gusto e del pensiero. Ecco perché *Rudolf Jacobs* evento speciale di Controcampo Italiano alla Mostra di Venezia 2011, è importante, tanto da dover raggiungere un pubblico che ha il diritto di vedere e di sapere, compresa ovviamente la platea scolastica. E Faccini conclude la sua fatica poetico-politica, nel senso migliore di un termine abusato e logoro di cascami ideologici, filmando la maratona-staffetta che un gruppo di persone ha organizzato per ricordare quello strano "crucro" che si fece uccidere in Lunigiana anche nel segno e nella speranza di una Europa che forse verrà. Ma che, ad oltre mezzo secolo di distanza, si ferma ancora all'ingresso dei Palazzi delle Borse o nei corridoi delle reti televisive.



Proiezione e incontri alla VI edizione del Festival dell'Eccellenza al Femminile (16 -21 novembre)

Verdone e Piperno, l'Eccellenza al cinema



COME NEGLI ANNI SCORSI, anche l'edizione 2011 del Festival dell'Eccellenza al Femminile sarà ricca di cinema. A cominciare dall'omaggio a Marina Piperno, produttrice da decenni di film indipendenti italiani, compreso quello di Luigi Faccini su Rudolf Jacobs di cui parliamo qui sopra. Una storia lunga, la sua: la storia della prima donna italiana affermatasi nel campo della produzione cinematografica, vincitrice di

numerosi premi e riconoscimenti fin dagli anni '60, sempre attiva sul fronte di un cinema fortemente impegnato ed autonomo. Pochi mesi fa, le è stato attribuito il Nastro d'argento alla carriera: e tra i film che ha prodotto figurano quelli di Ansano Giannarelli, i *Cinegiornali della pace* (1962) e *La verità* (1982) di Cesare Zavattini, *L'Alessandro nelle Indie* di Vittorio Sermonti, *Rocco Scotellaro* di Maurizio Scaparro, i film di Luigi Faccini come *Donna d'ombra*, *Notte di stelle*, *Giammaica*, *Andrea*, *dicci chi sei* e tanti altri.

L'incontro con Marina Piperno avrà luogo al centro Culturale francese di via Garibaldi giovedì 17 novembre, alle ore 16, e sarà seguito dalla proiezione del film *Storia di una donna amata e di un assassino gentile* di Luigi Faccini, dedicato alla vicenda biografica della Piperno, alla sua attività culturale e ai tanti intrecci tra la sua vita, la sua attività e la storia del Novecento.

Tra il 16 e il 17 novembre si svolgerà

al cinema Sivori anche l'altro evento del festival: la rassegna sulle donne nel cinema di Carlo Verdone, alla presenza dello stesso attore e regista. Sullo schermo si vedranno film come *Compagni di scuola*, *Maledetto il giorno che ti ho incontrato*, *Io loro e Lara*, *Viaggi di nozze*, tutti scelti dallo stesso regista, che vi figura via via al fianco di Margherita Buy, Laura Chiatti, Claudia Gerini, Veronica Pivetti, Nancy Brilli e tante altre interpreti del cinema italiano. L'incontro pubblico con Verdone si svolgerà il 17 novembre alle 17.45 e verrà condotto da Natalino Bruzzone, ma Verdone sarà presente anche alla sera, in sala, per dialogare con gli spettatori al termine del film *Viaggi di nozze*.

E non è finita. Per la sezione cinema, il Festival propone domenica 20 novembre altri due appuntamenti. Il primo riguarda il docufilm *Per la mia strada* di Emanuela Giordano, storia di "otto donne eccellenti nelle loro professioni e lontane dai riflettori e dai

rumori della visibilità, della politica, delle amplificazioni dei media" (Auditorium di Palazzo Rosso, ore 17.30). E il secondo appuntamento si svolgerà alla Commenda di Pré (ore 21): proiezione del film *Catharsis* e incontro con l'artista contemporanea Orlan, le cui sperimentazioni sul proprio corpo hanno tanto appassionato il regista David Cronenberg. Con una segnalazione: le proiezioni saranno gratuite, ma i possessori della speciale Card del festival avranno diritto alla prenotazione del posto in sala.



RUDOLF JACOBS - L'UOMO CHE NACQUE MORENDO

di Luigi Faccini

Fotografia: Luigi Faccini ... **Montaggio:** Sara Bonatti
Musiche: Oliviero Lacagnina ... **Interpreti:** Marina Piperno, Carlo Prussiani, Alessandro Cecchinelli, Giulio Marlia ... **Produzione e Distribuzione:** Ippogrifo Liguria ... **Italia 2011 ... colore 96'**

... OGNUNO di noi dovrebbe avere una vecchia scatola dove conservare le memorie di famiglia, piena di oggetti, documenti e vecchie foto in bianco e nero. Luigi Faccini dalla sua cassetta dei ricordi ha estratto una storia raccontatagli da uno zio quando era ancora bambino e mai più dimenticata, una storia bellissima di presa di coscienza. Il protagonista è Rudolf Jacobs, capitano della marina militare tedesca che prese parte a uno dei tanti episodi eroici della Resistenza, poco conosciuti o - di questi tempi - volutamente rimossi. La sua storia si svolge in quella striscia di terra stretta fra mare e montagne fra Lerici, Sarzana, Bocca di Magra e Alpi Apuane fra il luglio 1943 e il novembre del '44, dove Jacobs era stato assegnato per difendere la costa da eventuali sbarchi alleati. Di sentimenti democratici, Jacobs dette prova di comportamenti giusti verso la popolazione, anche



percorrono palmo a palmo il territorio dove la vicenda si è svolta, lo stesso dov'è nato Faccini. Questo interrogare la terra che porta i segni della Storia, fino a spingersi dentro gli antri abbandonati dove un tempo i partigiani stampavano i volantini, o fino ad accarezzare gli alberi che assistettero all'atroce assassinio dei bambini, è l'aspetto più sorprendente ed emozionante di un film che mescola ricostruzione storica, documento e finzione in modo originalissimo e poetico, senza mai essere didascalico. Coerenti con il loro percorso impegnato e indipendente, Luigi Faccini e Marina Piperno, che del percorso del film è guida preziosa, firmano un *road movie* della storia dove memoria e presente, Google e vecchie foto si alleano nella ricerca della verità. Il film si chiude con una dedica che interpreta lo spirito per il quale morirono molti combattenti della Resistenza, fra i quali Rudolf Jacobs: "All'Europa che verrà". E che non sia solo Europa di economie, ma anche di giustizia.

BARBARA CORSI

Vinca a spingere Jacobs verso una scelta morale di giustizia ed è stato il bisogno di ricordare, in questo momento storico, il valore di quelle scelte che ha portato Faccini a tradurre per lo schermo una storia già raccontata in un suo libro del 2006, *L'uomo che nacque morendo*. Nel far rivivere Jacobs, il regista (scampato egli stesso alla strage di S. Terenzo) e la sua compagna e produttrice Marina Piperno, ebrea, si mettono fisicamente in gioco, filmandosi mentre fanno ricerche preparatorie su internet o mentre

schierandosi contro le locali formazioni fasciste, tanto da essere avvicinato dalla Resistenza, alla quale si unì nel settembre del '44. Morì due mesi dopo, mentre comandava un'azione contro la sede delle brigate nere di Sarzana, dove fu sepolto. Come lui disertarono molti militari tedeschi di stanza in Italia a partire dal terribile inverno del '44, quando la strategia nazista raggiunse picchi di ferocia intollerabili. Fu lo sdegno per le stragi di S. Anna di Stazzema, S. Terenzo Monti e